

La tropicalizzazione della Penisola

La terra guasta del clima

di Stefano Mancuso

L'autostrada del Brennero chiusa per l'esonazione dell'Adige, le trombe d'aria e le case scoperchiate dal vento a Verona, le piogge eccezionali con allagamenti e vittime in Toscana e gli incendi che devastano il sud e le isole, dove luoghi di straordinaria bellezza quali la riserva dello Zingaro sono stati distrutti in larga parte dalle fiamme, sono la rappresentazione drammatica della rapida tropicalizzazione del nostro Paese. Ciò che sta accadendo, con una violenza e velocità inaspettate, è purtroppo soltanto il primo segnale di quello che succederà nei prossimi anni, quando il riscaldamento globale, innescato dall'aumento dei gas serra – dovuto ai nostri comportamenti insensati – mostrerà nella sua interezza cosa vuol dire aumentare la temperatura del pianeta di diversi gradi centigradi (due, quattro? Dipende dalle nostre azioni). Conoscete i sintomi quando la temperatura del nostro corpo aumenta di soli due gradi? Ogni singola reazione chimica ne è influenzata. Perché gli effetti sul pianeta dovrebbero essere diversi? Non lo sono. E infatti le conseguenze saranno enormi anche se riusciremo a limitare il riscaldamento globale a soli due gradi centigradi (obiettivo ormai precluso) entro la fine del secolo.

In maggio, un serissimo lavoro pubblicato su PNAS (la rivista ufficiale dell'Accademia delle Scienze americana) stabiliva che nei prossimi 50 anni il clima cambierà più di quanto non sia cambiato negli ultimi 6000 anni con la conseguenza che, nella prospettiva più ottimistica, 1,2 miliardi di persone in India, 500 milioni in Nigeria e altre

centinaia di milioni tra Pakistan, Indonesia e Sudan non potranno letteralmente più vivere nelle loro zone di origine. All'incirca il 19% delle terre emerse del pianeta avranno temperature medie di 29 °C, condizione che oggi si misura soltanto nello 0,8% della Terra, in luoghi desertici come il Sahara. Un miliardo e mezzo di migranti climatici, che scappano da zone non più abitabili. In 50 anni.

Ma prima di arrivare a tanto, prima che l'innalzamento del livello del mare, previsto in Italia per fine secolo tra 0,94 e 1,035 metri (modello cautelativo) e tra 1,31 metri e 1,45 metri (su base meno prudentiale), si porti via l'equivalente di una regione come la Liguria, ancora prima che – nel 2050 – Roma abbia il clima di Smirne, Trieste quello di Catania e Catania quello di una città dell'Africa sub-sahariana, prima di tutto ciò, le trombe d'aria, le tempeste, le precipitazioni catastrofiche diventeranno la normalità. Quanto di peggio si possa immaginare per un territorio già fragile e a continuo rischio idro-geologico come quello del nostro Paese. Dovremmo mettere in sicurezza il nostro intero territorio, dovremmo coprire la nazione con centinaia di milioni di alberi, dovremmo immediatamente smettere di produrre CO₂, dovremmo cambiare il volto delle nostre città preparandole ad un clima che non è quello per il quale sono state costruite. Dovremmo fare tante altre cose per limitare i danni. È un compito difficile, ma possiamo ancora farlo. Per favore, proviamoci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

